



VENEZIA XLVI

Presentato in concorso il film di Nanni Loy: un musical all'italiana sui ragazzi di Nisida. La storia di due donne in «Berlin Jerusalem» dell'israeliano Amos Gitai



«Scugnizzi» il film di Nanni Loy presentato ieri in concorso

Il Lido salvato dagli scugnizzi

Si sono «fronteggiati» nella giornata di ieri due apologeti all'insegna dell'impegno civile. Scugnizzi di Nanni Loy e Berlin Jerusalem dell'israeliano, trapiantato a Parigi, Amos Gitai. Diversi per età, cultura, formazione, i due autori pongono analoghi interrogativi su due realtà lontane e diverse. La Napoli dei ragazzini reclusi nel riformatorio di Nisida e la tragica questione arabo palestinese.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI SAURO BORELLI

VENEZIA. Hanno ben poco in comune Nanni Loy e Amos Gitai, regista italiano e autore israeliano se non il fatto di trovarsi spalla a spalla, nello stesso giorno a concorrere per i massimi riconoscimenti di Venezia 89.

Scugnizzi è infatti un film unico tanto per la particolare struttura ad incastro tra racconto popolare e compositore trasfigurazione musicale-coreografica quanto per il realistico canovaccio ideato da Elvio Porta per cogliere dall'interno gli infiniti drammi delle desolanti odisse dei perso- ni nel «ventre di Napoli» nel l'infimo dei «bassi» subiscono

le angherie le prevaricazioni brutali di chiunque e in ispe- cie della criminalità organizza- zata della ramorra. Parliamo di intente degli adolescenti talvolta anche dei bambini in una parola gli scugnizzi resu- chiati loro malgrado causa le disperate condizioni familiari o l'imparabile degrado dell'ambiente in cui vivono in fati e più spesso in fattacci che li portano presto o nelle fi- de della manovalanza delin- quenziale (scippi droga as- sassini) o nel limbo di quei luoghi di temporaneo par- cheggio in attesa del peggio che sono i riformatori come l'Istituto correctionale di Nisi- da

In effetti Scugnizzi risulta essere anche un musical «alla maniera italiana». Cioè a metà rivista tradizionale a metà sceneggiata tipicamente par- lenopea che mutuando e ne- laborando autonomamente modi e toni del teatro musica- le colto come i mirabili lavori di De Simone (La gatta Cene- rentola Mistero napoletano) e contaminando poi aneddotica privata e attualità cronaca con melodie e motivi della più classica canzone napoletana ceca la puerizia di uno spet- tacolo denso mescolante. È in- triso soprattutto di quelle ama- nissime «fanti verità» che tutti sanno sulla condizione abietta in cui sono costretti a cresce- re a sopravvivere giovani ben altrimenti ricchi di potenzial- risorse di inventiva di poetica espressività di generosi slanci d'amicizia di nativa bontà. È spiegabile quindi che alle prese con tale spessa strati- ficata materia Nanni Loy sia sta- to tentato in qualche scorcio del frastagliato itinerario nar- rativo di forzare toni e colori caratterizzazioni e soluzioni drammaturgiche come la pro-

lungata (e pure per gran parte efficace) scena coreografica canora incentrata sui topi dila- ganti nei «bassi» o di risolvere in «spartiti» e «quadri» fin troppo sofisticati aspetti tragici della realtà ben altrimenti inci- sivi.

Naturalmente il proposito priontario di evocare dram- matizzare «in parallelo» la vita autentica e la finzione spet- colare risulta a parte ogni pur debita riserva ampiamente realizzato. Tanto che le singo- le vicende dei ragazzi del rifo- matorio di Nisida si meschiano l'una all'altra in un continuum che immediatamente dà pre- cisa incontestabile immagine di quanti e di quali mali sia contrappuntata la sorte di chi ha la sfortuna di nascere povero di appartenere a famiglie disgregate da mille miserie di non avere quasi mai «né tetto né legge» ma soltanto una im- ducibile voglia di campare in dignità e in libertà la propria vita. Vengono in mente ven- dendo questo Scugnizzi il film di Piscicelli Blues metropolitana o l'epico lontano ma non dimenticato Le quattro gior- ni

le di Napoli dello stesso Loy ma poi a pensarci bene tor- niamo alla nostra impressione iniziale. Scugnizzi è davvero un film unico pregi e difetti compresi.

È raro specie per un film italiano mettere assieme un complesso di interpreti cost- giovani così eterogenei tra di loro per esperienze ed estraneità cavare poi uno spet- tcolo animato da quei armoni ca sapienza e irruenza che sorregge tanto la parte dram- maturgicamente realistica quanto la puntuale efficace mediazione coreografica mu- sicale-cantora. In questo sen- so anzi davvero ammirevoli e singolarmente felici ci sono per le soluzioni scenografiche e musicali dovute rispetti- vamente a Bruno Garofalo e a Claudio Mattone. Quanto infi- ne alla indubbia intesa on- da emotiva che Scugnizzi sus- cita dalla prima all'ultima in- quadratura un momento em- blematico è dato qui da quel concitato scambio di battute tra due ragazzini in cerca di oggetti indispensabili per la

«sceneggiata» che i loro com- pagni stanno allestendo con inesauribile fantasia. Il primo chiede all'altro «Dacci quello che non ti serve». E quello prontissimo «Io non tengo manco quel che mi serve». Si sorride all'istante ma poi co- me per tutto il film si è tentati subito dalla commozione pro- fonda indubitabile.

Per quel che riguarda il film israeliano Berlin Jerusalem di Amos Gitai l'esito in effetti non ci sembra meno significa- tivo. L'autore in questione co- glie in questo suo appassiona- to lavoro più di un bersaglio importante. Anche se non ne- sce ad evitare ad esempio nel- la prima parte certi vezzi evocativi troppo letterari e ma- nieristici stilizzati - il cabaret poetico politico di epoca weimariana o pre nazi- sta con i «maschietti» livide e viziose alla Egon Schiele - e nella seconda alcuni precipi- tosi passaggi narrativi che di- rottano il racconto verso esiti piuttosto vaghi e reticenti.

Per il resto Berlin Jerusa- lem con quel suo evocare le fervide concitazioni vicissitu- dini di due donne realmente esistite la poetessa espression- ista tedesca Else Lasker Schüller (amica di Thomas Mann e di Kandinski) e l'agi- tatrice rivoluzionaria russa Ta- ma dalla fervida amicizia a Berlino fino al loro ritrovarsi e perdersi per sempre nel vano sogno della terra della reden- zione sociale (in kibbutz) e della riconquistata patria ebraica (Israele) si dispone sullo schermo come un appel- lo sincero di pace di com- prensione tra i popoli. Pure se le ultime immagini tutte colme di rumori di guerra dello stes- so film non nascondono certo le difficoltà immani da supera- re per raggiungere tale ardua ma necessaria meta. Amos Gi- tai coerente con la lunga mili- ta democratica e pacifista della sua vita e del suo cine- ma non è intenzionato co- munque a lasciare il campo ad abbandonare la speranza. Berlin Jerusalem è in tal sen- so una ulteriore convincente perorazione.

Alla Mostra è il primo film che suscita tanti contrasti

Ma sui ragazzi di Loy la critica si divide

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI ALBERTO CRESPI

VENEZIA. Cantata Napoli sul Lido. Gli scugnizzi circo- dano Nanni Loy nella più af- folata conferenza stampa della Mostra. Sono una trenti- na dietro il tavolo Loy li pre- senta uno per uno. Giurano tutti che si sono tanto diverti e che se qualcuno li vuole per un altro film loro sono pronti. Sembrano tanti piccoli attori e in effetti, tranne un paio (Loy ci tiene a fare il nome di Massimo Giunto che non è al Lido «che ha una situazione familiare molto pesante e che noi stiamo tentando di aiutare») non sono ragazzi di strada. Alcuni di loro avevano addirittura pic- cole esperienze di spettacolo. Uno Marco Leonardi ha già una filmografia invidiabile (protagonista di La sposa era bellissima, Nuovo cinema Pa- radiso Ultimo minuto).

Nanni Loy regala il micro- fono agli scugnizzi anche perché non sembra avere molta voglia di parlare. Quando entra nel salone del l'Excelsior ci sono molti ap- plausi e qualche fischio e su- bito dopo fioccano le do- mande polemiche. Un gio- rnalista napoletano gli chiede se il suo film si rivolge al pubblico di Nino D'Angelo o a quello di Mery per sempre. Talasciando la diplomazia Loy ribatte: «Preferisco non ri- spondere». Scugnizzi è il pri- mo film che divide la Mostra è piaciuto molto alla stampa straniera a parte degli italia- ni - si mormora - alla giuria ma c'è chi lo detesta («è oggi il principale quotidiano di Napoli il Mattino esce con una stroncatura»).

A quattro occhi Nanni Loy appare più sereno. «Scugnizzi è un film di contrasti quindi può piacere molto o non pia- cere affatto. È frastagliato pieno di cesure di elissi e si chiude con il contrasto tra la morte durante lo spettacolo dello spacciatore Salvatore e le immagini della città in fe- sta per la vittoria del Napoli in Coppa Uefa. Un'immagine in cui la festa conta più della vittoria in sé così come la rappresentazione della realtà a Napoli conta più della realtà. Tutto il film è costruito su questa dialettica da un lato la finzione dello spettacolo

organizzato dai detenuti del carcere minorile di Nisida dall'altro le vere storie di questi ragazzi. Il tutto con pas- saggi anche bruschi con tec- niche di racconto volutamen- te da videoclip, e con una continua alternanza di amore e odio di violenza e tenerez- za».

Accanto a lui lo sceneg- giatore Elvio Porta racconta come il film è nato. «C'era questa vecchia idea di Nanni su Nisida. Ci siamo andati siamo rimasti colpiti dagli oc- chi di quei ragazzi così gio- vani eppure già vecchi e di sperati. Chi ci accusa di fare del folklore della sceneggia- ta non sa che abbiamo do- vuto ottenere le tinte di una realtà che nei «bassi» di Na- poli è ancora più tragica ed esasperata. I veni detenuti di Nisida non compaiono nel film e tutto sommato la vera differenza fra Scugnizzi e Mery per sempre è tutta in questa scelta. Ma Porta affer- ma che «è stata una decisione presa d'accordo con i diret- tori dell'Istituto. Mostrando i ve- ri ragazzi li avremmo bolli- ti. Abbiamo voluto rispettarli».

Inevitabile chiudere chie- dendo a Nanni Loy da dove nasca questo suo rapporto così profondo con Napoli una città che in passato è sta- ta teatro del suo capolavoro (Le quattro giornate di Napol- i) e dei suoi miglior film re- centi (Café Express e Mi man- da Piccone entrambi sceneg- giati da Porta). «L'idea delle Quattro giornate venne a Va- sco Pratolini che subito dopo la guerra visse a Napoli come insegnante. Sentii parlare di questa epopea della Libera- zione e pensò «ma come è possibile che nessun intellet- tuale napoletano ne abbia parlato?». A volte i napoletani vivono la propria storia senza prestare attenzione mentre un non napoletano può os- servare il tutto con maggiore distacco. Al tempo stesso io come sardo di famiglia bor- ghese ho sempre guardato a Napoli come alla vera capita- le del Sud. Nell'Ottocento era il centro della cultura e della vita. Roma era solo la città del Papa. E poi a Napoli avevo una nonna e una zia».

«Jaded», di Oja Kodar, compagna del grande Welles. Una pochade degradata di transessuali, ninfomani e amori estremi. Balordi in formato Orson

Giornata jugoslava ieri alla Mostra. Per il gioco delle coincidenze Settimana della critica e Vene- zia. Notte hanno presentato due film diretti da re- gisti jugoslavi. Oja Kodar la vedova di Orson Wel- les ci ha divertiti con Jaded commedia degradata sul mondo di Venice. La spiaggia di Los Angeles Veljko Bulajic ci ha annoiati con Donator storia di un collezionista d'arte nella Francia nazista.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI MICHELE ANSELMI

VENEZIA. L'America fa capolino nella Settimana della critica. Con un film bizzarro dai sapori cinefili non fosse altro perché diretto dall'ultima compagna di Orson Welles la jugoslava Oja Kodar. È lei che vendendo i diritti di Dead Calm ha permesso all'austra- liano Phillip Noyce di realizzare Ore 10 calma piatta è lei che ci stuzzica ora inserendo in questo Jaded alcune se- quenze inedite di quel Mer- cante di Venezia mai com- plete dal grande Orson.

Jaded sta per «sfrutti» e cer- tamente non stanno bene i personaggi che il film ci pre- senta in rapida successione. Siamo a Venice il celebre quartiere a mare di Los An- gles lo stesso che dava lavoro al «pizzettaio» Tom Hulce in Echo Park. Murales e immon- dizie dovunque artisti un po' squinternati e drop-out mise- rabili. Tra questi il travestito Angel picchiato a sangue do- po un umiliante rapporto ora da un bullo Joe che lo ave- va nudo in un gioco di Los An- gels si rifugia dall'amica Sara una lesbica «pentita» e li trova la terrorizzata Rita che ha appena deciso di abbandonare il marito perché la picchiava

Sara e Rita sono cugine e si vogliono anche berte anche se la prima andava a letto vo- lentieri con il marito della se- conda che guarda caso è Joe. Si proprio quello che ha massacrato il transessuale. Ma nessuno lo sa almeno fino a quando Angel non fa svilup- pare una fotografia scattata di nascosto.

Non avete capito niente? Beh le coincidenze non fini- scono qui. Sara aspetta il suo gagliardo amante che poco prima si è goduto a metà il famoso soprano italiano Ros- sanda Orsino una ninfomane piacente e audace che ha ap- pena assunto come chauffeur il solito Joe anch'egli pronto a essere «consumato» dalla vo- race cantante lirica. Insomma un gioco a incastro da poch- ade degradata tra vibrator ac- cesa e emettere lampo che s'a- prono in un baleno e posizio- ni acrobatiche.

Oja Kodar (oltre a dirigere interpreta spiritosamente i loro problemi ma mi riesce difficile. Quanto alla struttura così a mosaico devo ammet- tere che nasce da ciò che mi diceva Orson (e un po' dal mio temperamento). «Non la- sciare che il tuo pubblico e i

tuoi attori si rilassino» amava ripetere io ho provato a segui- re il suo consiglio. Anche nella costruzione di Rossanda Ors- no. Sembra una donna ele- gante e dignitosa chi può im- maginarsi che sia una ninfomane sfrenata? È una sorpresa che funziona. E anche un pro- blema di risparmio. In fondo era un'attrice in meno da pa- gare.

«Donator» Collezione d'arte cercasi

DA UNO DEGLI INVIATI

VENEZIA. Quinto titolo di Venezia Notte e primo capitombolo. Con ec- centrica ma discutibile scelta. Biraghi ha pensato bene di inserire nel programma Donator dello jugoslavo Veljko Bulajic. Più che un film una miniserie tv che fa rebbe 13 gioia di Canale 5 o di Raiuno programmato in due parti: la domenica e il lunedì sera sarebbe perfetto. È la storia di un collezionista d'arte di Belgrado Eric Slomovic che vediamo bambino nel prologo datato 1926 intento a leggere di nascosto i prediletti libri d'arte. Un perso- naggio davvero esistito che il sessantenne cineasta montenegrino eleva a eroe tra- gico. «Un idealista che vive per l'arte pron- to ad ogni sacrificio in tempi poco propizi all'arte».

Tutto comincia quando il maggiore te- desco Handke viene incaricato di rintra- cciare la favolosa collezione d'arte dello scomparso Ambrosio Volland. Quei qua-



Donator il film jugoslavo che ha molto deluso

Palombella day oggi tocca a Nanni Moretti

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VENEZIA. Nanni Moretti è arrivato ieri pomeriggio ma il suo ritiro è quasi monacale. Terrà solo una conferenza stamane e stop. L'ufficio stampa non confessa men- meno dove alloggia si limita a dire «non è all'Excelsior» il che tradotto dal biennalese significa che è al Des Bains l'unico altro albergo «in» del Lido ma che non vuole gio- rnalisti fra i piedi. Del resto forse è meglio non incontrarlo ripensando a come Mi- chele Appicella - il suo con- sueto personaggio «alter ego» - tratta una reporter in Pa- lombella rossa (che la stam- pa ha visto ieri pomeriggio). Quella usa frasi come «trend- negativo» «fuori di testa» «ambiente cheap» e lui la pi- glia a schiaffi chiedendole «ma lei poi scrive come par- la?». Piccola notazione: Nanni ha perso la battaglia per i sot- totitoli. Abbiamo visto il film sottotitolato in francese men- tre Moretti aveva chiesto (per- non «distrarre dalle immagi- ni») la traduzione simultanea in cuffia per i colleghi stranie- ri.

Krzysztof Kestowski inve- ce arriva al Lido oggi mentre i suoi film tv tratti dai dieci comandamenti continuano ad essere il quotidiano degli amanti del cinema. E ora c'è un'ottima notizia. La Mikado ha conquistato i dieci film e li programmerà per un anno in alcuni cinema di qualità (si- curi l'Anteo di Milano e il Mi- gnon di Roma) uno al gior-

no in qualità di «fuori pro- gramma» di lusso. Si attende ora il cortese interessamento della Rai. Una curiosità: i al- tro ieri tutti i giornalisti si so- no trovati in casella. I elenchi dei dieci comandamenti. È stata una gentile iniziativa dell'ufficio stampa su rchie- sta di alcuni accreditati da un rapido referendum fra i giornalisti si è scoperto che quasi nessuno li sapeva a memoria nel giusto ordine. Siamo una categoria di pec- catori.

Sarà Gillo Pontecorvo a di- rigere L'assedio di Leningra- do. Lo ha annunciato il pro- duttore Gianfranco Piccoli in questi giorni al Lido per pre- sentare Storia di ragazzi e di ragazze di Pupi Avati e di cui coprodotto Piccoli ha parla- to a nome di un «consorzio» cinematografico comprendente anche Mauro Berardi e Roberto Ciutto che ha eredi- tato il progetto di Leone e già ottenuto dai responsabili del- la cinematografia sovietica il consenso sul nome di Ponte- corvo. Il film sarà un vero e proprio kolossal dal costo di 50/60 miliardi di lire che il regista vorrebbe interpretato da Robert De Niro. La joint venture tra i tre produttori ha in cantiere anche la trasposi- zione sullo schermo di due romanzi di successo Gorgo di Michael Crichton e Il labi- rinto della memoria di Giu- seppe Vacca.